

Domenica della Seconda Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: 1 Lettera ai Corinzi 1, 1 - 3****Giovanni 1, 29 - 34****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, che governi il cielo e la terra, ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo e dona ai nostri giorni la tua pace.

2) Lettura: 1 Lettera ai Corinzi 1, 1 - 3

Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

3) Commento ¹ su 1 Lettera ai Corinzi 1, 1 - 3

● Questo testo rappresenta il saluto e il ringraziamento che Paolo fa alla comunità di Corinto, che ha fondato con la sua evangelizzazione nel corso della seconda spedizione missionaria, con l'aiuto di Silvano e Timoteo (cfr. At 17,1-18). La città era risorta dopo la distruzione del 146 a.C. operata dai Romani. Quando ci accostiamo alla lettura di questi scritti, che rappresentano la Parola di Dio, il nostro stupore iniziale, che ci fa da subito percepire come l'azione dello Spirito Santo agisse attivamente tra i suoi fedeli, è grande. Il primo motivo è riconducibile a un piccolo miracolo iniziale dovuto al fatto che il mondo di cui facciamo menzione, in quei tempi, non aveva strade con nomi e numeri civici, e i messaggeri dovevano assolvere a un compito non facile. Qui, allora, ci viene da pensare come si evidenzia in maniera preponderante che, colui che guida e porta a destinazione il messaggero, è Dio. Il compito di Paolo non consisteva nel dettare o nell'imporre una lista di rigidi precetti a cui i credenti dovevano attenersi pedissequamente, ma il suo scopo come pastore era quello di proporre un discernimento indipendente e per questo si limitava a vegliare su di loro e ad intervenire, nel caso avessero smarrito la strada, riportandoli fraternamente nella giusta direzione. Lo Spirito Santo supporta con tutti i doni necessari al suo sviluppo la comunità cristiana locale, che ha il compito di testimoniare e divulgare come la predicazione di Gesù rifletta la potenza e la sapienza di Dio. Per Paolo ognuna delle sue comunità era una meraviglia, non perché fossero perfette, ma semplicemente perché esistevano e il suo cuore era colmo di gratitudine per ciò che Dio aveva compiuto grazie a lui. Ciò che questo passaggio ci trasmette è che siamo chiamati, nella nostra vita, a vivere in modo che la grazia del Signore sia davvero presente e ben testimoniata affinché coloro che incontriamo, magari confusi e angosciati, possano vedere in noi, attraverso i nostri carismi, Cristo in terra.

● Per tutto il Tempo Ordinario che ci separa dalla Quaresima leggeremo la Prima lettera ai Corinti di san Paolo apostolo. Secondo quanto narrato negli Atti degli Apostoli, Paolo era arrivato a Corinto dopo il fallimento della sua predicazione ad Atene (Atti 17,22-34). Corinto, posta sull'istmo che collegava la penisola del Peloponneso al resto della Grecia, aveva due porti. Ai tempi di Paolo era capitale della colonia romana dell'Acaia e godeva di grande prosperità economica. Vi si trovava un famoso tempio ad Afrodite, ma vi si praticavano anche culti di origine orientale. La città era famosa per i suoi costumi morali alquanto corrotti.

Paolo si fermò a Corinto per un anno e mezzo circa. La sua predicazione fu accolta soprattutto tra i ceti sociali più umili. Dopo la sua partenza mantenne i rapporti epistolari con i Corinti, i quali gli chiesero la soluzione ad alcuni problemi pratici che incontravano nel confronto tra il Vangelo e le loro usanze precedenti. Paolo risponde con questa lettera, un insieme non omogeneo di argomenti, dettati appunto dalle varie questioni che gli erano state sottoposte e anche da alcuni

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Marianna Pascucci in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Matris Domini

rimproveri che Paolo muove ai Corinzi in seguito a notizie che aveva avuto sul loro conto. Il brano di oggi è solo l'*intitulatio* della lettera, in cui sono indicati il mittente, il destinatario e i saluti.

- 1 Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, Il mittente e i destinatari di questa lettera sono indicati in modo particolarmente solenne, cosa che rende l'esordio della Prima Corinti molto importante dal punto di vista teologico. Paolo si autodefinisce chiamato ad essere apostolo di Cristo per volontà di Dio. Conosciamo le vicende della vocazione di Paolo. Egli non faceva parte del gruppo dei Dodici, ma fu chiamato sulla via di Damasco e ricevette il Vangelo per rivelazione privata. La forza della sua predicazione, il suo impegno e l'ortodossia di quanto predicava gli valsero la qualifica di apostolo, al pari di quanti erano stati chiamati da Gesù durante la sua vita terrena. Insieme a Paolo vi è Sostene, forse l'ex capo della sinagoga che in At 18,17 fu percosso davanti al tribunale di Gallione in segno di provocazione, ma non vi sono indicazioni per dire che si tratti della stessa persona.

- 2 alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro:

Ancora più ricco è anche il modo con cui Paolo parla della comunità di Corinto. Quattro sono i titoli di cui l'apostolo fregia i Corinti. Costoro sono la Chiesa di Dio che è in Corinto: il carattere di Chiesa, cioè di assemblea convocata da Dio, chiamata alla salvezza, appartiene a tutta la Chiesa universale, ma anche a quella locale, quindi anche a quella di Corinto.

I cristiani di Corinto poi sono stati santificati in Cristo Gesù: questo significa che il Padre li ha resi santi, sono i beneficiari dell'azione salvifica del Padre, che perdona i peccati e rinnova l'esistenza. Questa santificazione è stata realizzata per mezzo della morte e risurrezione di Cristo Gesù. Ancora i Corinti sono santi per chiamata, cioè per iniziativa divina sono stati scelti a credere e a far parte del popolo di Dio. È una santità donata, non acquistata per sforzo personale. La Chiesa è santa in quanto comunità di persone beneficiarie dell'azione e della vocazione divina.

Infine i Corinti invocano il nome del Signore Gesù Cristo. Si può sentire l'eco delle parole del profeta Gioele (3,5) "Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato". Questo indica l'orientamento della fede dei credenti, che si esprime nell'invocazione e acclamazione liturgica a Cristo, glorificato quale signore della comunità cristiana e del mondo. I cristiani di Corinto ne riconoscono dunque la signoria sulla loro vita.

- 3 grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

Il saluto consueto conclude questa introduzione. La grazia è quella del Signore, il dono gratuito della riconciliazione dell'uomo con Dio, con gli altri e con se stesso. La pace è quella messianica, portata da Gesù, con tutti i doni di bene e la pienezza di vita che ci ha guadagnato attraverso la sua morte e risurrezione.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Giovanni 1, 29 - 34

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: "Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele". Giovanni testimoniò dicendo: "Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio".

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Giovanni 1, 29 - 34

● Il Dio che viene ad incontrarci nella Bibbia non regna, indifferente alla sofferenza umana, in una lontananza beata. È un Dio che, al contrario, si prende a cuore tutta questa sofferenza. Lui la conosce (Es 3,7). La notizia di Dio che si fa uomo in Gesù non ci lascia di sasso: Dio viene nel cuore della nostra vita, si lascia toccare dalla nostra sofferenza umana, si pone con noi le nostre domande, si compenetra della nostra disperazione: "Mio Dio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15,34). Giovanni Battista dice di Gesù: "Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo". Ecco questo Dio che si lascia ferire dalla cattiveria dell'uomo, che si lascia commuovere dalla sofferenza di questa terra.

Egli ha voluto avvicinarsi il più possibile a noi, è nel seno della nostra vita, con i suoi dolori e le sue contraddizioni, le sue falle e i suoi abissi.

È in questo che la nostra fede cristiana si distingue da qualsiasi altra religione. Gesù sulla croce - Dio nel mezzo della sofferenza umana: questa notizia è per noi un'incredibile consolazione. È vicino al mio dolore, egli mi capisce, sa come mi sento. Questa notizia implica allo stesso tempo un'esistenza scomoda: impegnati per coloro che, nel nostro mondo, stanno affondando, che naufragano nell'anonimato, che sono torturati, che vengono assassinati, che muoiono di fame o deperiscono... Sono tutti tuoi fratelli e tue sorelle!

● Un agnello che porta la tenerezza divina

Giovanni vedendo Gesù venire... Poter avere, come lui, occhi di profeta e so che non è impossibile perché "vi è un pizzico di profeta nei recessi di ogni esistenza umana" (A. J. Heschel); vedere Gesù mentre viene, eternamente incamminato lungo il fiume dei giorni, carico di tutta la lontananza; mentre viene negli occhi dei fratelli uccisi come agnelli; mentre viene lungo il confine tra bene e male dove si gioca il tuo e, in te, il destino del mondo. Vederlo venire (come ci è stato concesso a Natale) pellegrino dell'eternità, nella polvere dei nostri sentieri, sparpagliato per tutta la terra, raddomante d'amore dentro l'accampamento umano, da dove non se ne andrà mai più.

Ecco l'agnello, il piccolo del gregge, l'ultimo nato che ha ancora bisogno della madre e si affida al pastore, che vuole crescere con noi e in mezzo a noi. Non è il "leone di Giuda", che viene a sistemare i malvagi e i prepotenti, ma un piccolo Dio che non può e non vuole far paura a nessuno; che non si impone, ma si propone e domanda solo di essere accolto. Accolto come il racconto della tenerezza di Dio. Viene e porta la rivoluzione della tenerezza, porta un altro modo possibile di abitare la terra, vivendo una vita libera da inganno e da violenza. Amatevi, dirà, altrimenti vi distruggerete, è tutto qui il Vangelo.

Ecco l'agnello, inerme e più forte di tutti gli Eredi della terra. Una sfida a viso aperto alla violenza, alla sua logica, al disamore che è la radice di ogni peccato. Viene l'Agnello di Dio, e porta molto di più del perdono, porta se stesso: Dio nella carne, il cromosoma divino nel nostro Dna, il suo cuore dentro il nostro cuore, respiro dentro il respiro, per sempre. E toglie il peccato del mondo.

Il verbo è al declinato al presente: ecco Colui che instancabilmente, infallibilmente, giorno per giorno, continua a togliere, a raschiare via, adesso ancora, il male dell'uomo. E in che modo toglie il male? Con la minaccia e il castigo? No, ma con lo stesso metodo vitale, positivo con cui opera nella creazione.

Per vincere il buio della notte Dio incomincia a soffiare sulla luce del giorno; per vincere il gelo accende il suo sole; per vincere la steppa semina milioni di semi; per vincere la zizzania del campo si prende cura del buon grano; per demolire la menzogna Lui passa libero, disarmato, amorevole fra le creature. Il peccato è tolto: nel Vangelo il peccato è presente e tuttavia è assente. Gesù ne parla solo per dirci: è tolto, è perdonabile sempre! E come Lui, il discepolo non condanna, ma annuncia un Dio che dimentica se stesso dietro una pecora smarrita, un bambino, un'adultera. Che muore per loro e tutti li catturerà dentro la sua risurrezione.

● Un agnello inerme, ma più forte di ogni Erede

Giovanni vedendo Gesù venirgli incontro, dice: Ecco l'agnello di Dio. Un'immagine inattesa di Dio, una rivoluzione totale: non più il Dio che chiede sacrifici, ma Colui che sacrifica se stesso.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

E sarà così per tutto il Vangelo: ed ecco un agnello invece di un leone; una chioccia (Lc 13,31-34) invece di un'aquila; un bambino come modello del Regno; una piccola gemma di fico, un pizzico di lievito, i due spiccioli di una vedova. Il Dio che a Natale non solo si è fatto come noi, ma piccolo tra noi.

Ecco l'agnello, che ha ancora bisogno della madre e si affida al pastore; ecco un Dio che non si impone, si propone, che non può, non vuole far paura a nessuno.

Eppure toglie il peccato del mondo. Il peccato, al singolare, non i mille gesti sbagliati con cui continuamente laceriamo il tessuto del mondo, ne sfilacciamo la bellezza. Ma il peccato profondo, la radice malata che inquina tutto. In una parola: il disamore. Che è indifferenza, violenza, menzogna, chiusure, fratture, vite spente... Gesù viene come il guaritore del disamore. E lo fa non con minacce e castighi, non da una posizione di forza con ingiunzioni e comandi, ma con quella che Francesco chiama "la rivoluzione della tenerezza". Una sfida a viso aperto alla violenza e alla sua logica.

Agnello che toglie il peccato: con il verbo al tempo presente; non al futuro, come una speranza; non al passato, come un evento finito e concluso, ma adesso: ecco colui che continuamente, instancabilmente, ineluttabilmente toglie via, se solo lo accogli in te, tutte le ombre che invecchiano il cuore e fanno soffrire te e gli altri.

La salvezza è dilatazione della vita, il peccato è, all'opposto, atrofia del vivere, rimpicciolimento dell'esistenza. E non c'è più posto per nessuno nel cuore, né per i fratelli né per Dio, non per i poveri, non per i sogni di cieli nuovi e terra nuova.

Come guarigione, Gesù racconterà la parabola del Buon Samaritano, concludendola con parole di luce: fai questo e avrai la vita. Vuoi vivere davvero, una vita più vera e bella? Produci amore. Immettilo nel mondo, fallo scorrere... E diventerai anche tu guaritore della vita. Lo diventerai seguendo l'agnello (Ap 14,4). Seguirlo vuol dire amare ciò che lui amava, desiderare ciò che lui desiderava, rifiutare ciò che lui rifiutava, e toccare quelli che lui toccava, e come lui li toccava, con la sua delicatezza, concretezza, amorevolezza. Essere solari e fiduciosi nella vita, negli uomini e in Dio. Perché la strada dell'agnello è la strada della felicità.

Ecco vi mando come agnelli... vi mando a togliere, con mitezza, il male: braccia aperte donate da Dio al mondo, braccia di un Dio agnello, inerme eppure più forte di ogni Erode.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la santa Chiesa, perché, guidata dallo Spirito del Signore, sappia riconoscere nella vita di tutti i giorni i segni della presenza di Dio, preghiamo?
- Per i nostri pastori, perché mediante il ministero e la santità personale siano educatori e padri nella fede, preghiamo?
- Per tutti noi rinati nel Battesimo, perché il Signore ci preservi dal peccato e ci faccia crescere nell'esperienza viva del suo Spirito, preghiamo?
- Per l'uomo che lavora, perché l'impegno quotidiano necessario al sostentamento delle famiglie giovi anche a rendere più giusti e cordiali i rapporti tra tutti i membri della società, preghiamo?
- Per i bimbi che oggi nascono alla vita, perché siano accolti con amore e tutta la comunità senta che il frutto del grembo è dono di Dio, preghiamo?
- Per quanti sono duramente provati dalla vita: a nessuno manchi il soccorso nella tribolazione, il conforto di una casa, la sicurezza di un lavoro dignitoso, il sostegno della fede. Preghiamo?
- Rendiamo veramente testimonianza, con la nostra condotta di vita, sia in famiglia che nel nostro ambiente, al risorto?
- Ci accorgiamo che Gesù ci viene incontro tutte le volte che partecipiamo alla celebrazione della Messa e dei sacramenti, nei nostri familiari, nei poveri?
- Siamo convinti che siamo chiamati ad essere santi? Lavoriamo alla costruzione di una autentica fraternità e tolleranza, nell'ambiente di vita che frequentiamo?
- Come viviamo noi il battesimo e la missione - come battezzati ci sentiamo impegnati al servizio del vangelo, alla liberazione dei peccati e all'impegno verso Dio e verso il prossimo?

8) Preghiera: Salmo 39

Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

*Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.*

*Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.
Allora ho detto: "Ecco, io vengo".*

*"Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo".*

*Ho annunciato la tua giustizia
nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra,
Signore, tu lo sai.*

9) Orazione Finale

Assisti, o Padre, i tuoi figli e fa' che, portando con fede il peso della fatica quotidiana, giungano alla pienezza della tua gloria.